

Documento 5 25 dicembre 1991: la dissoluzione dell'Unione Sovietica (capitolo 17)

L'8 dicembre 1991, i presidenti di Russia, Bielorussia e Ucraina annunciarono che le loro repubbliche uscivano dall'Unione Sovietica e davano vita a una nuova Comunità di Stati Indipendenti. Animatore dell'evento fu Boris Eltsin, presidente della Repubblica russa destinato a dominare la scena nazionale e internazionale negli anni successivi. Dall'8 dicembre la dissoluzione dell'URSS procedette veloce e inarrestabile, chiudendosi poche settimane più tardi, il 25 dicembre 1991, con le dimissioni di Mikhail Gorbacev. Ecco il racconto di quelle giornate.

Il 25 dicembre Gorbacev dovette lasciare la carica di presidente di uno Stato che ormai non esisteva più. [...]

Nei giorni in cui all'URSS venne posta fine non vi fu né a Mosca, né altrove alcuna manifestazione popolare. Non ve ne erano più state, del resto, dai primi di settembre. Gli eventi fatali di quell'ultimo scorcio del '91 si svolsero senza nessuna partecipazione corale. In compenso si volle dal gruppo eltsiniano che essi avessero un marcato carattere di definitiva chiusura di tutta l'esperienza sovietica. Cambiavano i nomi delle strade e delle città. Leningrado fu chiamata di

nuovo San Pietroburgo. La bandiera rossa fu ammainata. Al suo posto fu alzato un tricolore russo, bianco rosso e azzurro. Il paese dove tutti avevano vissuto si sfasciava, senza che nessuno ne fosse consapevole. Anche per la Russia, e non solo per gli altri popoli dell'URSS, finiva una lunga fase della propria storia. Se ne apriva in silenzio un'altra piena di oscuri presagi, senza che neanche i cittadini di Mosca, per non parlare di quelli della grande Russia, fossero chiamati a dire la loro. Un popolo attonito e smarrito assisteva taciturno al più grande cambiamento che si fosse prodotto nella sua storia dall'ottobre '17.

Alla televisione italiana un noto commentatore politico, interrogato sulle numerose incognite che incombevano sul paese russo, rispose: «Oh, ma questo è per me un giorno troppo bello: ci penseremo domani». Chi scrive queste righe ricevette in quello stesso periodo una lettera da una non più giovane amica moscovita, che egli conserva fra le sue carte, un'amica che nessuno potrebbe onestamente definire conservatrice. Scriveva: «Stiamo vivendo un nuovo 1941 [l'anno dell'aggressione nazista e delle fulminee avanzate tedesche - *N.d.A.*] senza neppure sapere se ci sarà mai un 1945».